

zioni d'industria allo scopo di renderlo quanto più possibile aderente alla realtà lavorativa, tanto sotto il profilo delle tecniche produttive che della disciplina lavorativa. L'interesse per il normale *iter* scolastico dei giovani era peraltro limitato in quanto l'importanza della scuola pubblica nella formazione delle nuove leve del lavoro era decisamente ridotta. Al corso triennale della scuola tecnica industriale si accedeva dopo l'avviamento o la scuola complementare: erano dunque necessari, per ottenere qualifiche di operai specializzati, sei anni di istruzione postelementare, che rappresentavano un carico troppo pesante per la maggior parte delle famiglie. Quelle che potevano permetterselo erano indotte a iscrivere i figli ai corsi per periti e capitecnici, che comportavano due soli anni in più. I giovani di estrazione operaia venivano pertanto avviati precocemente al lavoro per inseguire poi, eventualmente, le opportunità di avanzamenti di inquadramento attraverso la frequenza di corsi serali; la stessa strada poteva naturalmente essere tentata anche dagli operai meno giovani. I corsi si svolgevano per lo più presso le scuole libere, controllate da associazioni professionali o comunque vicine al mondo degli operatori economici, con una forte influenza delle imprese industriali. Generosamente sovvenzionate con denaro pubblico, le scuole libere di istruzione professionale contavano un numero di allievi all'incirca triplo di quello delle scuole pubbliche⁵⁴; anche presso queste ultime, inoltre, si organizzavano corsi serali per maestranze, istituiti sulla base di esigenze specifiche del momento, utilizzando come insegnanti i tecnici delle ditte interessate. Esempio era il caso del Regio istituto industriale (il futuro Avogadro)⁵⁵, dove molte iniziative erano attivate di concerto con la Fiat, con l'organizzazione di vere e proprie scuole per carrozzieri, motoristi e montatori d'aviazione, radioelettricisti. Il numero degli iscritti ai corsi serali per maestranze presso l'Istituto industriale superava di gran lunga il numero degli allievi iscritti ai normali corsi scolastici. All'inizio degli anni Trenta, in provincia di Torino, a fronte di 54 istituti medi e superiori di avviamento al lavoro, cinque dei quali privati, vi era una miriade di scuole professionali, delle quali 9 erano governative, 3 municipali, il resto libere. Vi si organizzavano corsi per lo più serali ma anche festivi e diurni della più svariata durata, che coprivano tutte le

⁵⁴ Cfr. F. CEREJA, *La scuola e il mondo del lavoro. Problemi dell'istruzione tecnica e professionale*, in FONDAZIONE GIANGIACOMO FELTRINELLI, *La classe operaia durante il fascismo* cit.; ID., *L'istruzione professionale e industriale nel periodo fascista. Il caso torinese*, in *Movimento operaio e sviluppo economico in Piemonte negli ultimi cinquant'anni*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1978.

⁵⁵ *Ibid.*; *Una storia dell'Avogadro* in M. GRANDIETTI, *L'Istituto tecnico industriale «Amedeo Avogadro» di Torino. Dalle origini a oggi*, EDA, Torino 1982.